



ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "G. BRUNO - R. FRANCHETTI"

Liceo Scientifico "G. Bruno" – Liceo Ginnasio "R. Franchetti"

Sede: via Baglioni n. 26 - Succursale: Corso del Popolo n. 82

30173 VENEZIA-MESTRE Tel. 0415341989– Fax 0415341456

Cod. Fisc. 90164280274 – Cod. Min. VEIS02300L

e-mail: veis02300l@istruzione.it - P.E.C.: veis02300l@pec.istruzione.it

Allegato al Documento del 15 Maggio – classe IIIA-cl – Anno Scolastico 2015/16

Esempi di prove assegnate

Italiano

Classe III A – Mercoledì 25 novembre 2015 – compito di italiano

TIPOLOGIA B. Redazione di un "SAGGIO BREVE" o di un "ARTICOLO DI GIORNALE"

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti. Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi. Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato. Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: *La tipologia dell'eroe*

DOCUMENTI

René de Chateaubriand, *René* (1802)

La solitudine assoluta, lo spettacolo della natura presto m'immersero in uno stato che quasi non è possibile descrivere. Senza parenti, senza amici, solo, per così dire, sulla terra, senz'aver ancora amato, ero oppresso da una sovrabbondanza di vita. Certe volte arrossivo subitaneamente e sentivo scorrere nel mio cuore come rivi di lava ardente: certe altre gettavo gridi involontari e le mie notti, sia che sognassi, sia che vegliassi, erano ugualmente agitate. Mi mancava qualche cosa, per riempire l'abisso della mia esistenza: discendevo nella valle, mi spingevo su per la montagna, invocando con tutta la forza dei miei desideri l'ideale oggetto d'una fiamma futura; l'abbracciavo nei venti, credevo udirlo nei gemiti del fiume: tutto era quell'immaginario fantasma, e gli astri nei cieli, e lo stesso principio della vita nell'universo. [...]

Ahimè! ero solo, solo sulla terra! un segreto languore si impadroniva del mio corpo. Quel tedio della vita, che avevo sentito fin dalla fanciullezza, ritornava con una forza nuova. Ben presto il mio cuore non diè più alimento al mio pensiero, e io non m'accorgevo di vivere che per un profondo senso di noia.

Lottai qualche tempo contro il mio male, ma con indifferenza e senza il fermo proposito di vincerlo. Finalmente, non potendo trovare il rimedio a quella strana ferita del mio cuore, che non era in nessuna parte ed era dappertutto, mi risolsi d'abbandonare la vita.

Il mondo fa schifo, dateci un Eroe. I "grandi" possono liberarci dallo squallore del presente?

Il problema che più di ogni altro turbò i vittoriani fu il conflitto tra il sentimento morale e lo spirito materialistico conseguente alla rivoluzione industriale e alla nascita del capitalismo. Nulla, pareva, era più in grado di irradiare di luce una borghesia imprenditoriale adagiata nel benessere, ma sempre meno adatta a farsi matrice di un progresso globale, o culla di una qualsiasi fede nell'avvenire degli uomini. [...] Thomas Carlyle si sentì personalmente chiamato a comporre la dolorosa contraddizione. Calato nella nuova "nebbiosa Babilonia" londinese da una fattoria scozzese di Craigenputtock, il successo era stato folgorante. La pubblicazione di *The French Revolution*, un'opera monumentale non scevra di inesattezze ma concepita "tra bagliori di lampi" e animata da personaggi indimenticabili ("la storia non è che una serie di biografie"), lo aveva reso il "lion" dei salotti. Ma al fiero Savonarola del Nord pareva che sull'"immane, ruggente Niagara delle cose" continuasse a incombere, tremenda, la minaccia dall'ultima degradazione. La sua risposta furono sei conferenze dal titolo pittoresco, raccolte in volume nel 1841¹. Carlyle le aveva scritte di getto, procedendo per toni biblici che crepitano di fuoco purificatore. L'idea di fondo è che, malgrado le loro deficienze e limitazioni, i grandi uomini siano gli unici artefici della storia. Solo la personalità ha valore e l'eroe - nelle sue varie manifestazioni: Dio, profeta, poeta, sacerdote, letterato, monarca o duce di popoli - è colui che, unico, fa progredire le masse "schiave della birra e delle ciance" verso una superiore civiltà. Ma dove trovarla quella "razza di uomini sinceri e leali", "onesti" e incorruttibili, i soli in grado di "rendere viva la vita"? Nell'assenza di contemporanee incarnazioni, Carlyle "mise su

¹ Thomas Carlyle (1795-1881), filosofo e saggista dell'età vittoriana, tenne nel 1840 un ciclo di conferenze sul culto degli eroi. Alcuni dei loro titoli sono: *L'eroe poeta* [Carlyle vi prende in esame Dante e Shakespeare], *L'eroe letterato* [vi si parla di Goethe e Rousseau, tra l'altro] e *L'eroe sovrano* [sono oggetto della sua analisi Cromwell e Napoleone].

casa coi morti illustri". Ecco la voce di Odino levarsi in lande desolate a riscattare tribù barbariche. Maometto, che a grandi fendenti di scimitarra rivela agli arabi il verbo di Allah. Dante, la cui voce, divina, sorge dal solenne mistero del Medioevo... Poeti a parte, incombe nell'opera del massimo storico vittoriano lo spettro dell'"Uomo forte", del despota. Ma, al di là delle barbariche proposte di terapia, a renderne particolarmente attuali e toccanti le diagnosi in tempi "oscurati da immoralità e corruzione, prevaricazioni e malcostume" non è solo la foga di uno stile magnetico, ma l'aver egli perentoriamente richiamato all'attenzione degli uomini i valori e la poesia della vita sull'orlo di un baratro tuttora aperto. (Giuliano Dego, Corriere della Sera, 13 aprile 1993, con tagli)

I PAESI ARABI IN FIAMME? FALSI EROI: IL SUICIDIO È ODIATO DA ALLAH L'ALTISSIMO

(di Mamdouh Abdel Kawi Dello Russo²)

È ormai noto quanto è accaduto in Tunisia recentemente. La situazione era ed è invivibile, il popolo insoddisfatto del loro presidente - *tra i peggiori nella storia* -, l'indomani dal suicidio di un cittadino, spinto dalla disperazione, è sceso in piazza per protesta, fino al punto che il presidente è fuggito e si è rifugiato altrove. Il suicida è diventato un eroe del popolo tunisino e non solo. Scene di suicidio si sono susseguite in Egitto, Marocco, Algeria, Mauritania ecc.. nella stessa maniera. Per ottenere cosa? E soprattutto... è giusto darsi fuoco come hanno fatto queste persone, bruciare vivi per disperazione, protesta? È la cosa PEGGIORE che un essere umano, in questi casi un musulmano, possa fare in questa vita. La maggior parte sono giovani idealisti, disperati, che credono di seguire le gesta del tunisino per ottenere qualcosa, considerandolo un eroe da imitare. Non sono eroi coloro che scelgono il suicidio, Allah L'Altissimo è contro a questo tipo di soluzione, il Corano lo vieta assolutamente ed io lo odio con tutto me stesso!

Ragazzi, state il più lontano possibile da questo tipo di soluzioni, il suicidio è HARAM³! Come mi ricorda una sorella... la Rivoluzione non si fa uccidendosi, fratelli! Tutto il mio sostegno per il popolo tunisino, però noto troppo idealismo nei giovani in questi periodi, bisogna essere soprattutto realisti. Lottare per i propri diritti, evitando però di ricorrere al suicidio, bruciare il proprio corpo – *come del resto i Kamikaze che si fanno esplodere* - è assolutamente harām perché porta direttamente all'INFERNO! Allah L'Altissimo non perdonerà mai questi atti estremi. MAI! Allah è totalmente contro a queste gesta, anche se per certi ideali nobili.

Il Corano stesso dice “non uccidetevi da voi stessi. Allah è misericordioso verso di voi. Chi commette questi peccati... sarà gettato nel Fuoco”, e il commentario riporta: “*Si tratta della proibizione del suicidio, ma anche, più generalmente, dell'omicidio. L'Islām inoltre non ammette nessuna forma di eutanasia: la vita appartiene ad Allah, Egli è Colui Che fa vivere e Che fa morire (Al-Muhyī, Al-Mumīt)*”. [...]

Dopo tutti questi casi di suicidi o tentati suicidi oggi è intervenuta anche Al Azhar, la più alta istituzione accademica dell'Islam sunnita, per ribadire che il suicidio non è ammesso “in nessun caso nell'Islam”. “*L'Islam vieta categoricamente il suicidio e non permette di separarsi dal corpo per esprimere un malessere, una collera o una protesta*”, ha dichiarato il portavoce di Al Azhar, Mohamed Rifaa al Tahtawi.

Il Profeta (saw⁴) disse: “*Chiunque commetta il suicidio in questa vita, sarà punito nel Giorno della Resurrezione*”.

Abu Hurairah (ra⁵) narrò che il Messaggero di Allah (saw) disse: “*Chiunque si getti da una montagna e muore, è nel fuoco dell'Inferno, e continua a precipitare in esso perpetuamente e vi risiederà eternamente. Chiunque beve del veleno con l'intenzione di uccidersi (e muore a causa di questo), il veleno sarà sulla sua mano e lo berrà perpetuamente nel fuoco dell'inferno, risiedendovi per sempre. Chiunque commette il suicidio con un arnese di ferro, questo stesso arnese sarà nella sua mano ed entrerà nel suo stomaco nel fuoco dell'inferno. E vi risiederà perpetuamente.*” (Bukhari 1365).

Il Profeta Muhammad (saw) disse: “*In verità, chiunque (intenzionalmente) uccida se stesso, in seguito sarà certamente punito nel Fuoco dell'Inferno, dove dimorerà per sempre.*” (Bukhari 5778 e Muslim 109/110)

Tenete gli occhi ben aperti fratelli ed evitate di cadere nella trappola del Diavolo il maledetto, perché è di una trappola che si tratta, travestita da eroismo, per portarvi direttamente all'Inferno. Se Allah Vuole cambierà le cose, senza ricorrere a questi atti. [Tratto da “Mondo Islam” n. 5 (16 febbraio 2011)]

Walter Scott, *Ivanhoe* (1819)

Nel romanzo storico di Walter Scott il cavaliere normanno Brian de Bois-Guilbert rapisce la giovane ebrea Rebecca, di cui si è invaghito; questo è il momento culminante del loro dialogo. In seguito la donna sarà liberata da Robin Hood.

– Accettare il mio destino! – esclamò Rebecca; – Ma, santo cielo, quale destino? Abbracciare la vostra religione? Ma quale religione può essere quella che accoglie nel suo seno un simile ribaldo? Voi la miglior lancia dei Templari?

² Italiano convertito all'Islam.

³ Proibito.

⁴ "SAW" and "PBUH" represent the Arabic phrase *salla Allah alaihi wa sallam*, meaning "may Allah's peace and blessings be upon him." It is a standard Muslim expression of love and respect for the Prophet.

⁵ Means people of opinion / judgement. It refers to people that are consulted on religious matters. These people are highly learned in Islam, e.g the Ayatullah and other Islamic scholars of different ranks.

Cavaliere codardo! Prete rinnegato! Vi disprezzo e vi sfido. Il Dio della profezia di Abramo ha offerto una via di scampo a sua figlia⁶, anche da questo abisso d'infanzia.

Così dicendo, aprì la finestra a grate che conduceva sulla torre e in un attimo si eresse sull'orlo del parapetto, senza alcuna protezione tra lei e l'abisso. Colto di sorpresa da un atto così disperato, tanto più per il fatto che la fanciulla era rimasta fino a quel momento assolutamente immobile, Bois-Guilbert non ebbe il tempo di fermarla. Come fece l'atto di avvicinarsi, ella esclamò: – Fermatevi dove siete, presuntuoso Templare, o venite avanti, se volete! Se però fate un solo passo, io mi getto nel precipizio; il mio corpo si sfracellerà, perdendo ogni forma umana contro le pietre di quel cortile prima di diventar vittima della vostra brutalità.

Herman Melville, *Moby Dick* (1851)

È un frammento del dialogo tra il capitano Achab e il suo "secondo" Starbuck. Achab ha appena rivelato all'equipaggio la sua decisione di dare la caccia a Moby Dick, la balena bianca che in uno scontro precedente gli ha fatto perdere una gamba.

«Vendetta sopra un bruto che non ha la parola!» esclamò Starbuck «che ti colpì soltanto per il più cieco degli istinti! Follia! Essere infuriato contro una creatura muta, capitano Achab, mi sembra un'empietà.»

«Senti ancora, la parola più profonda. Tutti gli oggetti visibili, vedi, sono soltanto maschere di cartone, ma in ogni evento, nell'atto vivo, nell'azione indubitata, qualcosa di sconosciuto, ma sempre ragionevole, sporge le sue fattezze sotto la maschera bruta. E se l'uomo vuol colpire, colpisca sulla maschera! Come può il prigioniero arrivar fuori se non si caccia attraverso il muro? Per me la Balena Bianca è questo muro, che mi è stato spinto accanto. Talvolta penso che di là non ci sia nulla. Ma mi basta. Essa mi occupa, mi sovraccarica: io vedo in lei una forza atroce innerbata da una malizia imperscrutabile. Questa cosa imperscrutabile è ciò che odio soprattutto: e sia la Balena Bianca il dipendente o sia il principale, io sfogherò su di lei questo mio odio. Non parlarmi d'empietà, marinaio: io colpirei il sole, se mi facesse offesa. Poiché se il sole potesse far questo, io potrei fare quello, dato che in ciò c'è sempre qualcosa come un gioco leale, regnando la gelosia sopra tutte le creazioni. Ma io non sono schiavo, marinaio, nemmeno di questo gioco leale. Chi è sopra di me? La verità non ha confini.

Clotilde Bretoni, Massimo Fusillo, *Lo scontro tra io e mondo*

Il romanzo ottocentesco è saldato da temi tendenti a modellarsi in costanti: l'apprendistato, l'ascesa sociale, il denaro, la metropoli, il crimine, l'arte; temi che rimandano sempre, in modi diversi, alla questione cruciale del rapporto fra individuo e collettività [...]. La condensazione più stringente dell'interazione fra io e mondo è rappresentata dal tema dell'ambizione, dispiegamento ideale della dialettica di desiderio e ostacolo essenziale al romanzo, nel suo ritmo instabile di impennate e tentennamenti, stagnazioni e drammatiche sconfitte. I grandi personaggi ottocenteschi sono contraddistinti [...] da una smania di eroismo frustrata dalla prosa della realtà, da un'ansia di pienezza immiserita dalle circostanze: la narrativa sottolinea quasi sempre l'incolmabilità di questo scarto, mostrando gli scacchi o i compromessi cui vanno incontro le vocazioni ardenti e discontinue dei personaggi [...]. (C. Bretoni, M. Fusillo, *Tematica romanzesca o topoi letterari di lunga durata?*, in *Il romanzo, IV: temi, luoghi, eroi*, Einaudi, Torino, 2003)

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: L'idea di Italia

DOCUMENTI

Varrone (116-27 a.C.), *L'agricoltura*, 1, 2

In Italia cosa c'è di utile che non solo non nasca ma non venga anche bene? Quale farro si potrebbe mai paragonare a quello della Campania? Quale frumento a quello dell'Apulia? Quale vino al Falerno? Quale olio a quello di Venafrò? Non è l'Italia piantata ad alberi in modo da sembrar tutta un frutteto? O che la Frigia, che Omero chiama «vinosa», è forse più coperta di viti che non l'Italia? O Argo, che lo stesso poeta chiama «dal molto frumento», è più ricca di grano?

Dante Alighieri, *Purgatorio*, VI, vv. 76-90

Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello! Quell'anima gentil fu così presta, sol per lo dolce suon de la sua terra, di fare al cittadin suo quivi festa; e ora in te non stanno senza guerra	li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode di quei ch'un muro e una fossa serra. Cerca, misera, intorno da le prode le tue marine, e poi ti guarda in seno, s'alcuna parte in te di pace gode. Che val perché ti racconciasse il freno Iustiniano, se la sella è vota? Sanz'esso fora la vergogna meno.
--	--

Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*

Ventimiglia, 19 e 20 febbraio

⁶ Figlia del dio di Abramo, cioè Ebreia.

[...] I tuoi confini, o Italia, son questi! ma sono tutto di sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni. Ove sono dunque i tuoi figli? Nulla ti manca se non la forza della concordia. Allora io spenderei gloriosamente la mia vita infelice per te: ma che può fare il solo mio braccio e la nuda mia voce? - Ov'è l'antico terrore della tua gloria? Miseri! noi andiamo ogni dì memorando la libertà e la gloria degli avi, le quali quanto più splendono tanto più scoprono la nostra abietta schiavitù. Mentre invociamo quelle ombre magnanime, i nostri nemici calpestando i loro sepolcri. E verrà forse giorno che noi perdendo e le sostanze, e l'intelletto, e la voce, saremo fatti simili agli schiavi domestici degli antichi, o trafficati come i miseri Negri, e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe e disseppellire, e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne le ignude memorie: poichè oggi i nostri fasti ci sono cagione di superbia, ma non eccitamento dell'antico letargo.

Così grido quand'io mi sento insuperbire nel petto il nome Italiano, e rivolgendomi intorno io cerco, né trovo più la mia patria. - Ma poi dico: Pare che gli uomini sieno fabbri delle proprie sciagure; ma le sciagure derivano dall'ordine universale, e il genere umano serve orgogliosamente e ciecamente a' destini. Noi argomentiamo su gli eventi di pochi secoli: che sono eglino nell'immenso spazio del tempo? Pari alle stagioni della nostra vita normale, pajono talvolta gravi di straordinarie vicende, le quali pur sono comuni e necessarij effetti del tutto. L'universo si controbilancia. Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra. Io guardando da queste Alpi l'Italia piango e fremo, e invoco contro agl'invasori vendetta; ma la mia voce si perde tra il fremito ancora vivo di tanti popoli trapassati, quando i Romani rapivano il mondo, cercavano oltre a' mari e a' deserti nuovi imperi da devastare, manomettevano gl'Iddii de' vinti, incatenevano principi e popoli liberissimi, finché non trovando più dove insanguinare i lor ferri, li ritorceano contro le proprie viscere. Così gli Israeliti [...] e i Babilonesi [...]. Così Alessandro rovesciò l'impero di Babilonia [...]. Così gli Spartani [...]. Così sbranavansi gli antichi Italiani finché furono ingojati dalla fortuna di Roma. Ma in pochissimi secoli la regina del mondo divenne preda de' Cesari, de' Neroni, de' Costantini, de' Vandali, e de' Papi. Oh quanto fumo di umani roghi ingombrò il Cielo della America, oh quanto sangue d'innumerabili popoli che né timore né invidia recavano agli Europei, fu dall'Oceano portato a contaminare d'infamia le nostre spiagge! ma quel sangue sarà un dì vendicato e si rovescerà su i figli degli Europei! Tutte le nazioni hanno le loro età. Oggi sono tiranne per maturare la propria schiavitù di domani: e quei che pagavano dianzi vilmente il tributo, lo imporranno un giorno col ferro e col fuoco.

Ecco quanto scrive alla famiglia il ventenne Giancarlo Puecher Passavalli (1923-1943), arrestato nel Comasco il 12 novembre del 1943, e fucilato il successivo 21 dicembre.

“Muoio per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato: Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto... Accetto con rassegnazione il suo volere. Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono. Viva l'Italia.

Raggiungo con cristiana rassegnazione la mia mamma che santamente mi educò e mi protesse per i vent'anni della mia vita. L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non sanno che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia. A te Papà l'imperituro grazie per ciò che sempre mi permettesti di fare e mi concedesti. Gino e Gianni siano degni continuatori delle gesta eroiche della nostra famiglia e non si sgomentino di fronte alla mia perdita. I martiri convalidano la fede in una Idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà. Baci a tutti. Giancarlo (M. Franzinelli (a cura di), *Ultime lettere dei condannati a morte e di deportati della Resistenza. 1943-1945*, Mondadori, Milano 2005)

Francesco De Gregori, *Viva l'Italia* (1979)

Viva l'Italia, l'Italia liberata, l'Italia del valzer, l'Italia del caffè. L'Italia derubata e colpita al cuore, viva l'Italia, l'Italia che non muore. Viva l'Italia, presa a tradimento, l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento, l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura, viva l'Italia, l'Italia che non ha paura. Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare, l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,	l'Italia metà giardino e metà galera, viva l'Italia, l'Italia tutta intera. Viva l'Italia, l'Italia che lavora, l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora, l'Italia metà dovere e metà fortuna, viva l'Italia, l'Italia sulla luna. Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre ⁷ , l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre, l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, viva l'Italia, l'Italia che resiste.
---	---

⁷ Data della strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969), un attentato terroristico compiuto nel centro di Milano. Considerata da molti la madre di tutte le stragi e ritenuta da alcuni l'inizio del periodo passato alla storia d'Italia come strategia della tensione.

TIPOLOGIA A. ANALISI DEL TESTO

LA SERA DEL DÍ DI FESTA (probabilmente composto nel 1820) Dolce e chiara è la notte e senza vento, e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti posa la luna, e di lontan rivela serena ogni montagna. O donna mia⁸, 5 già tace ogni sentiero, e pei balconi rara traluce la notturna lampa⁹: tu dormi, ché t'accorse agevol sonno nelle tue chete stanze; e non ti morde cura nessuna; e già¹⁰ non sai né pensi 10 quanta piaga m'apristi in mezzo al petto. Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno appare in vista, a salutar m'affaccio, e l'antica natura onnipossente¹¹, che mi fece all'affanno. — A te la speme 15 nego — mi disse¹², — anche la speme; e d'altro non brillin gli occhi tuoi se non di pianto. — Questo dí fu solenne¹³: or da' trastulli prendi riposo; e forse ti rimembra in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti 20 piacquero a te: non io, non già ch'io spero, al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo quanto a viver mi resti, e qui per terra	mi getto, e grido, e fremo. O giorni orrendi in così verde etate! Ahi! per la via 25 odo non lunge il solitario canto dell'artigian, che riede a tarda notte, dopo i sollazzi, al suo povero ostello; e fieramente mi si stringe il core, a pensar come tutto al mondo passa, 30 e quasi orma non lascia. Ecco è fuggito il dí festivo, ed al festivo il giorno volgar succede¹⁴, e se ne porta il tempo ogni umano accidente¹⁵. Or dov'è il suono di que' popoli antichi? or dov'è il grido¹⁶ 35 de' nostri avi famosi, e il grande impero di quella Roma, e l'armi, e il fragorio che n'andò per la terra e l'oceano? Tutto è pace e silenzio, e tutto posa il mondo, e più di lor non si ragiona. 40 Nella mia prima età, quando s'aspetta bramosamente il dí festivo, or poscia ch'egli era spento, io doloroso, in veglia, premea le piume¹⁷; ed alla tarda notte un canto, che s'udì per li sentieri 45 lontanando morire a poco a poco, già similmente mi stringeva il core.
--	--

La lirica sembra essere stata sviluppata da un passo dello *Zibaldone*: “Dolor mio nel sentir a tarda notte seguente al giorno di qualche festa il canto notturno de’ villani passeggeri. Infinità del passato che mi veniva in mente, ripensando ai Romani così caduti dopo tanto romore e ai tanti avvenimenti ora passati ch’io paragonava dolorosamente con quella profonda quiete e silenzio della notte, a farmi avvedere del quale giovava il risalto di quella voce o canto villanesco” (*Zibaldone*, 50-51).

1. COMPrensione DEL TESTO

Suddividi l’idillio in sequenze, riassumendole brevemente.

2. ANALISI DEL TESTO

Analizzalo sul piano del metro, delle rime e, in generale, retorico stilistico (ti si raccomanda la massima sintesi).

3. INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

Rintraccia nel componimento tematiche prettamente leopardiane, con gli opportuni riferimenti ad altre opere dello stesso autore. Ricorda di tenere nella giusta considerazione l’evoluzione del suo pensiero.

TIPOLOGIA D. TEMA DI ORDINE GENERALE

Lettere, fotografie, regali. Siamo circondati da immagini del tempo passato che a volte, riscoperte casualmente, ci spaventano, ci rendono malinconici o ci donano un attimo di dolcezza. Cos’è il ricordo?

⁸ Incerta l’identificazione del personaggio; possibile che si tratti di una giovane, tale Serafina Basvecchi, figliastra di uno zio del poeta, Vito Leopardi.

⁹ e la notturna lampa [la lucerna da tavolo] traluce rara [fa passare una luce fioca e debole] pei balconi.

¹⁰ Il “già” serve da rafforzativo alla negazione.

¹¹ “io mi affaccio a salutar questo cielo, che sì benigno appare in vista, e [sottointeso: mi affaccio a salutar] l’antica natura onnipossente”.

¹² Il soggetto sottointeso è “l’antica natura onnipossente”.

¹³ *solenne*: latinismo che qui indica il giorno festivo contrapposto a quello feriale (o “giorno | volgar” come detto sotto ai vv. 31-32).

¹⁴ *succede*: dal latino succedere, nel senso di “subentrare”, “prendere il posto di”.

¹⁵ *accidente* mantiene qui un forte collegamento con l’idea di “caso”,

¹⁶ *il grido*: da intendersi come “voce”, nel senso di fama tramandata nei secoli.

¹⁷ stavo a letto.

Latino

Esercizio: l'esilio non è un male (Seneca) 3A

'Carere patria intolerabile est.' Aspice aedum hanc frequentiam, cui vix urbis immensae tecta sufficiunt: maxima pars istius turbae patria caret. Ex municipiis et coloniis suis, ex toto denique orbe terrarum confluerunt: alios adduxit ambitio, alios necessitas officii publici, alios inposita legatio, alios luxuria opportunum et opulentum vitiis locum quaerens, alios liberalium studiorum cupiditas, alios spectacula; quosdam traxit amicitia, quosdam industria laxam ostendendae virtuti nanta materiam; quidam venalem formam attulerunt, quidam venalem eloquentiam. Nullum non hominum genus concucurrit in urbem et virtutibus et vitiis magna pretia ponentem. Iube istos omnes ad nomen citari et 'unde domo' quisque sit quaere: videbis maiorem partem esse quae relictis sedibus suis venerit in maximam quidem ac pulcherrimam urbem, non tamen suam. Deinde ab hac civitate discede, quae veluti communis potest dici, omnes urbes circumi: nulla non magnam partem peregrinae multitudinis habet. Transi ab iis quarum amoena positio et opportunitas regionis plures adlicit, deserta loca et asperimas insulas recense: nullum invenies exilium in quo non aliquis animi causa moretur. Plures tamen hic peregrini quam cives consistunt. Usque eo ergo commutatio ipsa locorum gravis non est ut hic quoque locus a patria quosdam abduxerit.

Test di letteratura latina - marzo 2016 [risposta aperta, in un numero determinato e variabile di righe]

1. La *Pharsalia* come "poema storico"
2. "Lucano non ha la forza di sbarazzarsi di una forma letteraria che pure sente insufficiente ai suoi bisogni. Più che tentare una rifondazione del linguaggio epico, egli cerca un rimedio di compenso nell'ardore ideologico con cui ne denuncia la crisi". Si commenti questo giudizio di G.B. Conte, in particolare analizzando: 1) il rapporto di L. con la "forma letteraria" del poema epico; 2) i "bisogni" di L.; 3) in che cosa consista "l'ardore ideologico" di L.
3. Si commentino i seguenti versi di Lucano, con riferimento ai modelli ideologici sottesi: "Ma il terrore non attanagliò il cuore del magnanimo Bruto, il quale [...] bussò alla modesta casa del congiunto Catone. Lo trovò che rifletteva con insonne sollecitudine sui destini dello Stato e sulle sventure della città, preoccupato per gli altri ma non per sé, e così iniziò a parlargli: «O tu, ormai unica certezza della virtù espulsa e da tempo esiliata da ogni terra [...], indirizza il mio spirito vacillante e rafforzami stabilmente eliminando la mia incertezza. Gli altri seguano pure Pompeo o le insegne di Cesare: per Bruto l'unico condottiero sarà Catone»".
4. Si commentino i seguenti versi di Lucano, illustrando la situazione e l'atteggiamento del poeta. "Dopo aver pronunciato tali parole, scopri la testa, che era ricoperta da un velo, e la esibì tenendola tra le mani. Ormai i lineamenti del volto, così ben noti, erano alterati dal languore della morte. Alla prima occhiata Cesare non criticò il dono e non distolse gli occhi: il suo sguardo rimase fisso, fino a quando non ebbe la certezza; non appena fu sicuro del crimine e ritenne sicuro apparire un buon suocero, versò lacrime false, e, rallegrandosi in cuor suo, emise gemiti, non riuscendo a nascondere, se non con il pianto, una gioia evidente: vanificò lo spaventoso merito del sovrano, preferendo piangere sulla testa troncata del genero piuttosto che esserne debitore a Tolomeo".
5. "L'oro ha scacciato i vasi del tempo di Numa e i bronzi dell'età di Saturno, e sostituisce le urne delle vestali e i cocci etruschi. O anime curve a terra e vuote di pensieri rivolti al cielo, a che giova portare ai templi i nostri costumi, e credere che sia un bene per i numi quello che sembra tale alla nostra anima scellerata? [...] Offriamo allora agli dei quel che non può offrire la cisposa progenie del grande Messalla: un cuore dove regnino la legge e la norma divina, purezza di pensieri intimi e animo imbevuto di nobile onestà. Fa' che questo il possa portare al tempio, e con un po' di farro potrò fare offerta grata agli dei" Si commenti il ritratto di Roma in questo passo di Persio (2.59 ss.)
6. "Imparate, o dissennati, a conoscere le ragioni delle cose;/ ciò che siamo, per quale vita nasciamo, il luogo/ assegnato, come e da dove aggirare lievemente la méta,/ la misura delle ricchezze, ciò cui è lecito aspirare, l'utilità/ della ruvida moneta serbata, quanto convenga donare/ alla patria e ai cari congiunti, chi volle il dio che tu fossi/ e quale il ruolo a te assegnato nella condizione umana./ Apprendi, e non invidiare l'odore delle molte giare/ nella ricca dispensa d'un avvocato che ha difeso i grassi Umbri/ e le spezie e i prosciutti, ricordo di qualche cliente della Marsica,/ e i pesci in salamoia non ancora affondati dalla sommità del barile./ Ma ora qualcuno della razza dei centurioni di lezzo caprigno, dirà: "Per me, quello che so mi basta,/ non mi curo di essere un Arcesilao o uno di quei disgraziati/ Soloni con la testa bassa e gli occhi fissi a terra,/ che sembrano masticare i loro brontolii e rabbiosi silenzi;/ con il labbro sporgente pare che ci pesino le parole,/ rimuginando le allucinazioni di quel vecchio inferno, "nulla/ nasce dal nulla, nulla può tornare nel nulla"./ Per questo sei pallido? per ciò qualcuno non mangia?"/ A questo la gente ride e i giovani muscolosi/ arricciando il naso ripetono tremule risate". Persio e la filosofia.
7. "Non fidarti dell'apparenza:/ le strade sono piene di viziosi in cattedra./ Condanni l'immoralità tu, proprio tu,/ che degli efebi di Socrate sei il buco più noto? / Il corpo rozzo e le braccia irte di setole/ prometterebbero un animo fiero,/ ma dal tuo culo depilato, con un ghigno, / il medico taglia escrescenze grosse come fichi./ Di poche parole, maniaci del silenzio,/ hanno capelli corti più dei sopraccigli". A partire da questo estratto (*sat.* 2), si discuta il quadro della società romana nelle *Satire* di Giovenale: commedia o tragedia?
8. Si commenti Marziale, 11.3: "I versi miei non dilettono soltanto / oziosi lettori dentro Roma,/ né li ho scritti soltanto/ per orecchi di gente sfaccendata,/ ma letto e riletto è il libro mio/ da un severo centurione / là, tra le nevi getiche, presso

le insegne di Marte,/ e dicono che anche i Britanni cantano ora i miei versi./ Quale guadagno ne ricavo? Nessuno, e lo sa la borsa mia./ Ma quali versi famosi avrei potuto comporre/ e quali grandi battaglie avrei potuto cantare/ con la tromba delle Muse, se la pietà degli dèi,/ che ha ridato al mondo un augusto sovrano,/ ti avesse anche ridato un Mecenate, o Roma”. In che termini Marziale descrive qui la propria condizione culturale e quella economico-sociale?

9. Si commenti la seguente riflessione di M. Citroni: “È un’esigenza essenzialmente realistica quella che domina nella poetica di Marziale, ed è un realismo nuovo ed originale, molto diverso da quello della satira, in quanto prescinde quasi interamente dalla valutazione morale e non ha nemmeno come scopo la comprensione delle ragioni del comportamento”

10. Si commenti Marziale, *Liber de spectaculis*, 30 “Un’antilope che fuggiva di gran carriera i veloci molossi, e con abili manovre si lasciava sempre più indietro gli inseguitori, si fermò, supplichevole e quasi in preghiera, ai piedi di Cesare, e i cani non toccarono la preda [...]. Questi doni li procurò l’aver riconosciuto l’imperatore. Cesare è un dio: questa sua potenza è sacra, si è sacra. Credetelo: gli animali selvatici non sanno mentire”.

11. La *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio: modelli, intenti, valore.

12. Si commenti questo estratto dal libro X di Quintiliano. “Noi dobbiamo seguire lo stesso ordine anche per gli autori latini. Perciò, come Omero presso i Greci, così per noi a dare un desideratissimo inizio all’epica fu Virgilio, senza dubbio il poeta più vicino a quello tra tutti i poeti di questo genere, sia greci sia latini. [...] E, per Ercole, [...] c’è in lui una cura e un’attenzione tanto maggiore perché egli dovette affaticarsi di più, e quanto siamo sconfitti nelle parti migliori, forse però compensiamo per uniformità. Tutti gli altri verranno dietro a distanza. Infatti Macro e Lucrezio vanno letti, non perché insegnino la frase, cioè il cuore dell’eloquenza, ma sono eleganti ciascuno nel suo genere, l’uno modesto, l’altro difficile. Varrone Atacino, interprete del lavoro di altri in quelle opere per le quali ottenne la sua fama, non va certamente disprezzato, ma fu poco importante per la crescita della capacità di parlare. Veneriamo invece Ennio, come facciamo con i boschi sacri per la loro antichità, nei quali le grandi e antiche querce non hanno ormai una bellezza pari alla loro sacralità. Altri sono più vicini e più utili a ciò di cui parliamo. Anche Ovidio, certamente lezioso nei versi eroici ed eccessivamente amante del suo ingegno, tuttavia per alcune parti bisogna lodarlo.

13. Si commenti la riflessione di E. Narducci, in rapporto alla realtà sociale e politica dell’età flavia: “Nel ritratto che [Quintiliano] traccia dell’oratore ideale l’accento batte complessivamente più sulla personalità morale e la competenza tecnica che sulla leadership politica ed intellettuale”.

Greco

Discorso di Annibale a Scipione prima della battaglia di Zama (Polibio) 3A

“σκόπει δ’ ἄφ’ ἐνὸς τῶν λόγων τὰ πράγματα, μὴ τὰ τῶν προγεγονότων, ἀλλὰ τὰ καθ’ ἡμᾶς αὐτούς. εἰμὶ τοιγαροῦν Ἀννίβας ἐκεῖνος, ὃς μετὰ τὴν ἐν Κάνναις μάχην σχεδὸν ἀπάσης Ἰταλίας ἐγκρατὴς γενόμενος μετὰ τινα χρόνον ἦκον πρὸς αὐτὴν τὴν Ῥώμην, καὶ στρατοπεδεύσας ἐν τετταράκοντα σταδίοις ἐβουλευόμην ὑπὲρ ὑμῶν καὶ τοῦ τῆς ὑμετέρας πατρίδος ἐδάφους πῶς ἐστὶ μοι χρηστέον, ὃς νῦν ἐν Λιβύῃ πάρεμι πρὸς σὲ Ῥωμαῖον ὄντα περὶ τῆς ἐμαυτοῦ καὶ τῶν Καρχηδονίων σωτηρίας κοινολογησόμενος. εἰς ἃ βλέποντα παρακαλῶ σε μὴ μέγα φρονεῖν, ἀλλ’ ἀνθρωπίνως βουλευέσθαι περὶ τῶν ἐνεστώτων: τοῦτο δ’ ἐστὶ τῶν μὲν ἀγαθῶν αἰεὶ τὸ μέγιστον, τῶν κακῶν δὲ τοῦλάχιστον αἰρεῖσθαι [τίς οὖν ἂν ἔλοιτο νοῦν ἔχων πρὸς τοιοῦτον ὁρμᾶν κίνδυνον οἷός σοι νῦν ἐνέστηκεν; ἐν ᾧ νικήσας μὲν οὔτε τῇ σου τοῦ δόξης μέγα τι προσθήσεις οὔτε τῇ τῆς πατρίδος, ἡττηθείς δὲ πάντα τὰ πρὸ τούτου σεμνὰ καὶ καλὰ δι’ αὐτὸν ἄρδην ἀναιρήσεις]. τί οὖν ἐστὶν ὃ προτίθεμαι τέλος τῶν νυνὶ λόγων; πάντα περὶ ὧν πρότερον ἡμφισβητήσαμεν, Ῥωμαίων ὑπάρχειν, καὶ μηδέποτε Καρχηδονίους Ῥωμαίοις ὑπὲρ τούτων ἀντάραι πόλεμον: ὁμοίως δὲ καὶ τὰς ἄλλας νήσους, ὅσαι μεταξὺ κεῖνται τῆς Ἰταλίας καὶ Λιβύης, Ῥωμαίων ὑπάρχειν. ταύτας γὰρ πέπεισμαι τὰς συνθήκας καὶ πρὸς τὸ μέλλον ἀσφαλεστάτας μὲν εἶναι Καρχηδονίοις, ἐνδοξοτάτας δὲ σοὶ καὶ πᾶσι Ῥωμαίοις.”

Test di letteratura greca – ottobre 2015 [risposta aperta, in un numero variabile di righe]

1. Evidenziare le caratteristiche dello spettacolo comico, secondo gli indicatori proposti: Contesto delle rappresentazioni, Pubblico, Costumi e scenografia, Lingua, Argomento, Politicità.

2. “[In Aristofane] si rispecchia, con tutte le deformazioni funzionali al riso che il genere comico prevede, la realtà storica dell’Atene contemporanea”: si commenti l’affermazione di L.E. Rossi, con riferimenti alle commedie note.

3. Elementi ricorrenti nelle trame di Aristofane. Che cosa si intende per ‘eroe comico’?

4. Come si può ricostruire, e con quali limiti, la ‘ideologia’ politica di Aristofane?

5. “È giusto che il sacro coro esorti al meglio la città e l’istruisca”: che cosa è la parabasi?

6. Perché la ‘parodia’ tragica è così frequente nelle commedie di Aristofane?

7. Meccanismi del comico in Aristofane: il corpo

8. Scheda di presentazione di una commedia : le “Nuvole”

9. Quali elementi della commedia “antica” mancano nella commedia “nuova”, e perché?

10. Perché viene usato l’aggettivo “borghese” per definire il teatro di Menandro?

11. Che cosa vi è di “comico” nel teatro di Menandro?

Lingua straniera (inglese)

1. Prova di comprensione del testo (26/10/2015), da *Pride and Prejudice* di J. Austen:

A. Comprehension.

- What helps to create such a good impression of Mr Bingley?
- All the ladies present resent Darcy's behaviour. What, in particular, is considered unpardonable?
- What reasons does Darcy give Bingley to justify himself?
- Perhaps there is also something else behind Darcy's behaviour. Can you indicate what? (The title of the novel should help you).
- Why is Mrs Bennet's tone of "the most violent against him"?
- Even if she is vexed about Darcy, she has a reason for satisfaction. What is it?

B. Analysis.

1. Mr Darcy so far appears in a negative light. How is the impression conveyed to the reader?
2. What idea does the reader get of Elizabeth, by this point of the novel?

2. Simulazione di terza prova degli Esami di Stato, con risposta sintetica in 10 righe (21/3/2016).

1. Write a definition of modernism and say what main features it was characterised by.

2. Explain what an "epiphany" is in Joyce's view, then consider the short story *Eveline*, and say what triggers off Eveline's epiphany and what it helps her become aware of.

Storia

Tutte le prove, della durata di un'ora, sono consistite in quattro domande a risposta aperta, ciascuna per l'ammontare di dieci righe. La consegna è sempre stata la seguente: «Rispondere rispettando lo spazio assegnato alle seguenti domande».

21 ottobre 2015

- 1) La "riconciliazione sociale" di Napoleone
- 2) Modelli avanzati di agricoltura nell'Europa del primo Ottocento
- 3) Il socialismo utopistico
- 4) Il moto francese del 1830

1 aprile 2016

- 1) Conformazione sociale e intenti programmatici della Sinistra Storica
- 2) Dal capitalismo concorrenziale al capitalismo monopolistico
- 3) Il revisionismo della Seconda Internazionale socialista
- 4) La "Rerum Novarum"

Filosofia

Tutte le prove, della durata di un'ora, sono consistite in quattro domande a risposta aperta, ciascuna per l'ammontare di dieci righe. La consegna è sempre stata la seguente: «Rispondere rispettando lo spazio assegnato alle seguenti domande».

11 novembre 2015

- 1) La genesi della realtà secondo Fichte
- 2) La visione fichtiana della libertà
- 3) La visione schellinghiana della natura
- 4) L'Assoluto e la sua conoscenza in Schelling

11 marzo 2016

- 1) La visione hegeliana dello Stato
- 2) Oggetto e funzione della filosofia nel sistema hegeliano
- 3) Il materialismo di Feuerbach
- 4) La teoria marxiana del valore.

Matematica

Verifica scritta del 23/04/2016.

UNO: DEFINIRE E CALCOLARE LE DERIVATE

DD Calcola la derivata della seguente funzione nel punto c indicato a fianco applicando la definizione di derivata.

$$f(x) = \frac{2}{x+3} \quad c = 0$$

Calcola la derivata delle seguenti funzioni (utilizzando i teoremi a te noti).

DE1 $y = 2x^4 - x^3 + 3x - 1$

DE2 $y = (x^3 + 2x^2 + x) \cos(x)$

DE3 $y = \frac{x^2 - x + 3}{x^4 + 3}$

DUE: I PUNTI STAZIONARI

PS Applicando le definizioni di massimo, di minimo e di flesso, verifica quanto è indicato a fianco della seguente funzione.

$$y = \frac{3x^3}{x-4}, \quad x = 6 \quad \text{punto di minimo relativo;} \quad x = 0 \quad \text{punto di flesso orizzontale.}$$

TRE: APPLICAZIONE ALLE FUNZIONI

SF1 Studia (inclusa la ricerca di massimi, minimi e flessi orizzontali) e rappresenta graficamente la seguente funzione.

$$y = \frac{x^3}{-x^2 + 2x + 1}$$

SF2 (OPZIONALE) Scegli una tra le due seguenti opzioni:

I. Studia e rappresenta graficamente il quadrato della funzione precedente,

$$y = \left(\frac{x^3}{-x^2 + 2x + 1} \right)^2$$

II. Studia e rappresenta graficamente la funzione

$$y = \sqrt[3]{\left(\frac{x^3}{-x^2 + 2x + 1} \right)}$$

Fisica

Verifica scritta del 20/02/2016

PROBLEMI

(SAREBBE OTTIMALE SVOLGERNE UNO PER TIPOLOGIA: P, OHM, C, W)

P1 Fra le armature di un condensatore piano si accumula una carica di $4,0 \cdot 10^{-6} \text{ C}$ quando la differenza di potenziale fra esse è 150 V. Calcola la sua capacità.

OHM1 Gli elementi riscaldatori di un tostapane sono fatti da fili di Nicromo (resistività $100 \cdot 10^{-8} \Omega \cdot m$). Calcola la resistenza di un filo di Nicromo lungo 60 cm e con sezione di $1,0 \text{ mm}^2$.

OHM2 Un filo metallico, lungo 8,5 m e con diametro 0,20 mm, è percorso da una corrente elettrica di intensità 1,5 A, quando ai suoi estremi è applicata una differenza di potenziale di 12 V.

Calcola la resistività del filo.

Se si dimezza il diametro del filo e si mantengono inalterate le altre condizioni, quanto vale l'intensità di corrente?

C1 Un circuito contiene una batteria da 9 V e tre resistori $R_1 = 1 \Omega$, $R_2 = 1 \Omega$, $R_3 = 3 \Omega$; di questi, il primo è posto in serie con la batteria e con il parallelo degli altri due.

Calcola la corrente che circola in ognuno dei tre resistori.

C2 Tre resistenze, $R_1 = 200$, $R_2 = 150$, $R_3 = 250$ sono inserite nello stesso circuito alimentato da un generatore che fornisce una d.d.p. di 100 V. R_2 e R_3 sono in serie, R_1 è in parallelo alla serie.

- Rappresenta la situazione con un disegno.
- Calcola la resistenza equivalente del circuito.
- Qual è l'intensità della corrente che passa nel generatore?
- Calcola la corrente in ogni resistenza.
- Quanto vale la d.d.p. ai capi di ogni resistenza?

C3 La differenza di potenziale ai capi di una pila risulta 5,5 V se misurata a circuito aperto.

Quanto deve valere la resistenza interna del generatore se, quando il circuito è chiuso su una resistenza di $1,2 \times 10^2 \Omega$, si vuole ottenere una diminuzione della differenza di potenziale ai capi del generatore non superiore al 10%?

Calcola il rapporto tra le intensità delle correnti che circolano nel circuito quando le resistenze interne valgono rispettivamente 10Ω e $1,0 \Omega$.

W1 Un circuito contiene una batteria da 9,0 V e due resistori, collegati in serie, di resistenza rispettivamente di $R_1 = 1,5 \Omega$ e $R_2 = 10,5 \Omega$.

Calcola la potenza dissipata dal resistore R_2 .

Calcola il tempo necessario affinché lo stesso resistore emetta un'energia pari a 1,0 kWh.

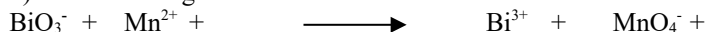
Scienze naturali

A. Prima verifica - primo periodo.

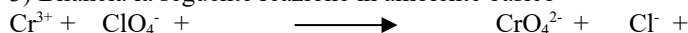
1) Bilancia la seguente reazione



2) Bilancia la seguente reazione in ambiente acido



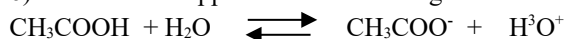
3) Bilancia la seguente reazione in ambiente basico



4) Spiega il principio di Le Chatelier.

5) Scrivi la legge di azione di massa della seguente reazione bilanciata al punto 1).

6) Individua le coppie acido/base coniugate



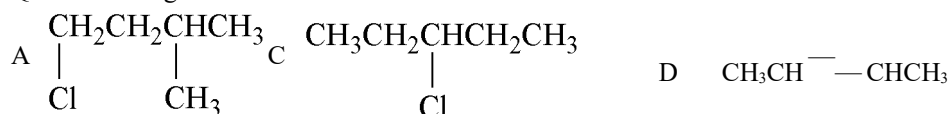
7) Spiega cosa è il pH.

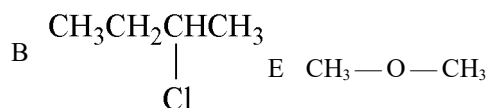
B. Seconda verifica - primo periodo.

1. Quale delle seguenti formule rappresenta un chetone?

A C_6H_{12} B $\text{C}_6\text{H}_6\text{O}$ C $\text{C}_3\text{H}_6\text{O}$ D CH_4O E CH_2O

2. Quale tra le seguenti molecole è chirale?





3. Due enantiomeri

- A hanno stesso numero e stesso tipo di atomi, ma diversa disposizione nello spazio
- B hanno stesso numero e stesso tipo di atomi, stessa struttura ma diversa disposizione nello spazio
- C hanno stesso numero e stesso tipo di atomi, stessa struttura ma diverso orientamento nello spazio
- D sono uno l'immagine speculare dell'altro ma non sono sovrapponibili
- E presentano proprietà fisiche identiche e proprietà chimiche simili.

4. Quale delle seguenti formule corrisponde a quelle di un alchene? Scrivi la formula di struttura.

- a. C_6H_6 b. C_6H_{12} c. C_6H_{14} d. C_6H_{10}

5. Spiega la differenza tra il benzene e il cicloesano (max 10 righe).

6. Parla delle proteine (max 10 righe).

7. Descrivi la struttura del DNA (max 10 righe).

C. Prima verifica - secondo periodo (tipologia B).

- 1) Confronta le mutazioni puntiformi e quelle cromosomiche, evidenziando somiglianze e differenze. (max 10 righe)
- 2) Metti a confronto i diversi vettori genici a disposizione dei biotecnologi, evidenziando per ciascuno i vantaggi e gli svantaggi. (max 10 righe)
- 3) Metti a confronto il ciclo del virus dell'influenza e dell'HIV, evidenziando i caratteri comuni e le differenze. (max 10 righe)

D. Simulazione terza prova.

- 1) Spiega il meccanismo d'azione degli enzimi di restrizione e qual è il loro impiego nel campo delle biotecnologie. (max 10 righe)
- 2) Descrivi le caratteristiche dei carboidrati. (max 10 righe)

Storia dell'Arte

Prova scritta - Tempo a disposizione: 30 minuti.

1. In non più di dieci righe, si commenti *L'urlo* di Munch.
2. In non più di dieci righe si evidenzino i caratteri innovativi dell'arte di Seurat, rintracciandone alcuni presupposti nello sviluppo del Simbolismo.